



Guastalla, 8 marzo 2009

Con Paolo di Tarso, «Fino al terzo Cielo»

A cura di **Gabriele Maestri**

Immaginate di percorrere, in auto o in bicicletta, una strada qualunque tra quelle che tagliano in varie direzioni la Bassa Reggiana; prendete la destra al semaforo e dopo poco andate di nuovo a destra. Fermatevi davanti a uno dei tanti capannoni che contraddistinguono una zona produttiva come questa e provate ad entrare. In questa terra, in cui il Fiume raccoglie e racconta favole vere, non bisogna mai stupirsi di nulla, nemmeno di trovare, oltre la porta di quel capannone, un palcoscenico già montato. Eppure è lì che, fino a poco tempo fa, abbiamo provato: in quel luogo, settimana dopo settimana, è nato un *musical* che è, ad un tempo, uno spettacolo e una coinvolgente esperienza di fede.

Il frutto dei nostri sforzi è ***Fino al terzo Cielo*** (<http://www.sangiaco-sanrocco.it/finoalterzocielo.html>), il tentativo di condensare in circa due ore la vita e la teologia di **Paolo di Tarso**, senza imbrigliarla in formule o frasi fatte, ma comunicandola attraverso il canto, le coreografie e la recitazione, preservando un alone di mistero che rende sfuggente la materia raccontata e trasforma lo spettacolo in preghiera.

* * *

IL GRUPPO. Quanto tempo occorre perché un'idea prenda corpo e si mostri a tutti per come si voleva che fosse? A volte bastano pochi giorni, a volte settimane, mesi. Nel nostro caso sono occorsi due anni e mezzo, moltissimo impegno di tante persone, costanza, pazienza, unite a una buona dose di coraggio, di voglia di mettersi in gioco e, soprattutto, molta fede. Prima di parlare del seme dello spettacolo, tuttavia, è il caso di parlare del terreno, che negli anni ha cercato di dare tanti frutti.

A portare in scena il *musical* è la compagnia teatrale **Piccola Comunità**, nata quasi naturalmente all'interno dell'unità pastorale di San Giacomo e San Rocco di Guastalla. Il luogo, in realtà, non è affatto casuale: da molti anni la parrocchia di San Giacomo è impegnata con successo in una "pastorale dell'arte" realizzata attraverso la musica e l'attenzione alla drammaturgia. Negli ultimi dieci anni, il gruppo ha dato vita a serate di varietà e rappresentazioni "minori" (in cui i giovani hanno scoperto il piacere del palcoscenico e, nell'offrire intrattenimento, hanno cementato i loro legami), come pure a spettacoli più impegnativi.



La locandina del *musical* «Fino al terzo Cielo»



La scena finale di *Semplicità sorella mia*, il primo grande impegno teatrale che ha coinvolto la comunità di San Giacomo a partire dal 1996; i protagonisti di quello spettacolo hanno parti di rilievo anche nel nuovo *musical* su Paolo di Tarso

Di recente (2005) è stata proposta una riduzione del *Canto di Natale* di Charles Dickens (che ha visto a fianco adolescenti, giovani e adulti), ma resta capitale l'esperienza di ***Semplicità sorella mia***, adattamento del *musical* di Michele Paulicelli *Forza, venite gente*, replicato dal 1996 oltre venti volte tra Reggio e Mantova. Le parrocchie di San Giacomo e San Rocco (dopo la nascita dell'unità pastorale) si sono cimentate più volte anche con l'attività concertistica, formando nel 2001 la corale «**Voci di Giubilo**» che nel 2007 ha poi animato lo spettacolo *Con i piedi, con le mani, con il cuore ... Ioderemo il Signore!* presentato a Lanciano (CH) in preparazione all'Agorà dei giovani di Loreto.



Una foto recente del coro «Voci di Giubilo», dopo un concerto nella chiesa di San Rocco a Guastalla: quasi tutti i coristi e i musicisti hanno partecipato, a vario titolo, a *Fino al terzo Cielo*



Foto di gruppo alla fine dello spettacolo di Lanciano (CH), il 30 agosto 2007: già da alcuni mesi l'idea di allestire un nuovo *musical* era nata nella mente del regista Paolo Prati

LA GENESI. Motore del progetto *Fino al terzo Cielo*, come di gran parte delle iniziative citate, è **Paolo Prati**, da vent'anni in servizio presso l'unità pastorale e diacono da cinque: in *Semplicità, sorella mia* ricopriva il ruolo di Francesco d'Assisi e da almeno quattro anni era bersagliato dalle richieste dei giovani.

«C'erano i ragazzi che negli anni '90 erano troppo giovani per essere coinvolti in *Forza, venite gente* e c'erano i loro amici più grandi che avevano desiderio di calcare di nuovo le scene per una nuova esperienza di fede – spiega – Soprattutto, però, in tanti c'era il desiderio di fare un *musical* tutto nostro, pensato e scritto da noi. Per circa due anni ho cercato di frenare: non che l'idea non mi piacesse, ma pensavo piuttosto all'impegno che un'operazione simile avrebbe richiesto, in termini di tempo, energie e risorse. Forse bisognava solo aspettare l'ispirazione giusta, che è arrivata circa due anni e mezzo fa in un momento di sofferenza fisica: ho subito un intervento e per un certo periodo sono stato costretto in convalescenza. Proprio in quei giorni è nata l'idea per la sceneggiatura, poi tradotta nei vari dialoghi».

Negli anni, quando i ragazzi premevano per un nuovo *musical*, si erano immaginati vari soggetti, magari scelti tra le figure di santi più recenti, da padre Pio a madre Teresa (non a caso due autori riconosciuti come Carlo Tedeschi e Michele Paulicelli hanno trasformato presto le loro vite in spettacoli coinvolgenti). «Alla fine ho scelto Paolo di Tarso per diversi motivi – racconta il regista – È uno degli autori biblici tra i più importanti, se non il più importante, di lui abbiamo molti scritti; nonostante ciò non è molto conosciuto dai cristiani, perché la sua vita è molto ricca, dunque è complessa, o perché i suoi testi sono profondi e non sempre facili da comprendere. Quella di Paolo, poi, è una vita di conversione continua, come quella di ogni uomo, per cui ognuno di noi può in un certo senso identificarsi in lui».

Per scrivere il testo dello spettacolo certamente Paolo Prati ha studiato molto: anche se conosceva già piuttosto bene l'Apostolo delle genti, il regista si è lasciato sorprendere comunque dalla grandezza del personaggio.

«Mi ha colpito la forza dell'Amore che trapela da lui, la sua *metanoia* (nel suo significato di conversione) umana – chiarisce – Il suo farsi "tutto a tutti" rivela questa forza: l'energia di Paolo dipende non solo da un senso nuovo che dà all'esistenza ma da un Incontro che lo trasforma e lo anima. Lo scopo di questo nostro *musical* è dare una testimonianza di comunità, di fede e raccontare una storia umana che sa elevarsi "al cielo": il nostro faticoso cammino di esseri umani può davvero diventare qualcosa di bello e gioioso».

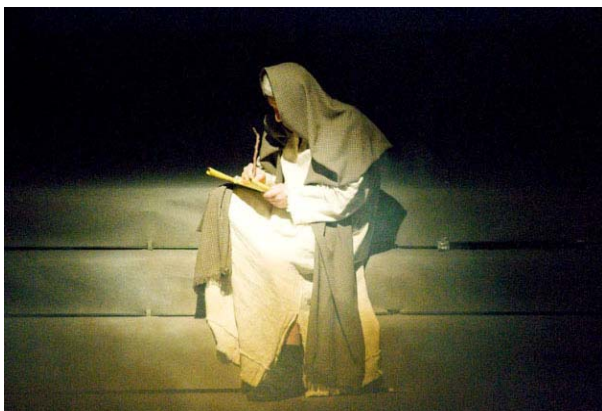


Paolo Prati interpreta *Notte*, il momento centrale della conversione di Saulo, in preda all'angoscia

MUSICAL
Fino al
**TERZO
CIELO**

Compagnia Teatrale "Piccola Comunità"

SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI



La scena iniziale, con Paolo "vecchio" (Giancarlo Gelmini)

LA TRAMA. Tutto lo spettacolo si gioca in un continuo intreccio tra piani temporali diversi, tra la figura di Paolo giovane (impersonata proprio da Prati) e la sua immagine da vecchio, interpretata invece da **Giancarlo "Giati" Gelmini**, che aveva già avuto un ruolo di primo piano all'interno di *Semplicità sorella mia* (era stato Pietro Bernardone, padre di Francesco).

È proprio un Paolo misterioso e avanti negli anni a prendere per mano lo spettatore introducendolo allo spettacolo: nel raccontare la sua vicenda storica, si rivolge all'uomo di oggi e lo ammaestra, testimoniando la sua fede e lanciando provocazioni positive lungo tutto il *musical*.

La parte coreografica dello spettacolo inizia con il cuore della teologia paolina, la rappresentazione consecutiva della morte in croce di Gesù, la discesa agli Inferi e il *Kérygma* (il grido di gioia che annuncia la Risurrezione); la narrazione, invece, parte dalla vicenda di Santo Stefano. Si tratta del primo incontro tra Saulo di Tarso, il fariseo più rigoroso tra gli osservanti delle tradizioni e della Legge ebraica, e i seguaci della via di Cristo. Saulo assiste alla lapidazione del diacono Stefano, annunciatore della nuova Legge, sostenuto dalla grazia di Dio (rappresentata dagli angeli): la visione del primo martirio della Chiesa, tuttavia, non è sufficiente per cambiare la vita di Saulo, che diviene il persecutore più violento e temuto dalla nascente fede. È proprio nella veste di persecutore che il protagonista irrompe nella vita della prima comunità cristiana, in cui il servizio ai fratelli, la condivisione, l'attenzione per i deboli, la preghiera e l'Eucaristia fondono gli esseri umani in «un cuore solo ed un'anima sola». Incatenati i cristiani e partito per Damasco, tuttavia, Saulo viene folgorato da Gesù che gli si rivela. Il suo «uomo vecchio» muore, crocifisso con Cristo, ed emerge tutto il travaglio di una persona che sta cambiando, preparandosi alla conversione: essa avviene col Battesimo, amministrato da Anania, lo stesso che restituisce la vista a Paolo (nuovo nome del protagonista). Diventato una «creatura nuova», egli trascorre vari anni nel deserto per completare la sua crescita interiore; Barnaba riporta l'Apostolo al quotidiano, mentre ad Antiochia i seguaci di Gesù per la prima volta vengono chiamati «cristiani». Nasce qui il Paolo missionario, che nei suoi tre viaggi annuncia e testimonia al mondo il Vangelo; l'invocazione accorata «*Marana thà!*» (Vieni, Signore Gesù) chiude la prima parte dello spettacolo.



Paolo prima e dopo la conversione: a sinistra, Saulo assieme ai sadducei Azaria e Bezer combatte contro i primi cristiani nel brano *Verso Damasco*; a sinistra, rivolgendosi al pubblico, invoca Gesù, perché il Figlio di Dio si formi in ognuno di noi (prima del brano *Maranathà*)

La seconda parte del *musical* attualizza la vicenda storica di Paolo: passa il tempo e cambiano i modelli culturali, ma non muta il senso e l'autenticità dell'essere umano. Prima il mago Elymas (incontrato da Paolo nel suo primo viaggio) e la maga Truffon (figura di fantasia dei giorni nostri) impersonano una diffusa "fame di occulto"; gli idoli incontrati da Paolo ad Atene e gli "idoli" consumistici di oggi, poi, mostrano l'inconsistenza dell'uomo che vuole fare a meno di Dio: la "via" nuova, tutta spirituale, proposta da Paolo emerge bene dall'intenso «Inno alla Carità». Le comunità cristiane si diffondono, nutrite dal sostegno che Paolo porta attraverso le lettere: si amministrano i sacramenti, si formano famiglie nel nome del Signore e anche le prime



difficoltà tra "fratelli" si superano, con la consapevolezza che solo in Gesù c'è comunione.

L'irruzione sulla scena di Satana, con le sue provocazioni, permette di immergersi nella profondità teologica di Paolo: prima si sviluppa la tematica della Chiesa come Corpo di Cristo, fino a giungere al coronamento di una vita vissuta tutta in Lui, attraverso le "ultime parole" di Paolo. La scena finale, in bilico tra emozione ed estasi, conclude la storia di un uomo rapito «fino al terzo Cielo».

LE MUSICHE. Una volta completata la maggior parte della sceneggiatura, occorre passare ad uno degli elementi più importanti: la musica. Testi e accompagnamento musicale dovevano esprimere adeguatamente l'esperienza di fede di Paolo, adattandola al racconto del palcoscenico ma senza forzarla troppo. Ad occuparsi della parte musicale, dividendosi il lavoro, sono stati **Matteo "Gelmo" Gelmini** (di professione giornalista, chitarrista poliedrico, figlio di Giancarlo) ed **Enrico Franchi** (artista eclettico, con voce tenorile e un'ottima capacità creativa, nel disegno e non solo), da tempo legati alle realtà di San Giacomo e San Rocco.

«Nella composizione della colonna sonora – spiega Matteo – siamo partiti da immagini, ispirazioni e suggestioni che il regista ci dava: Paolo ci forniva indicazioni "dipingendo" delle atmosfere. Ogni scena, ogni pezzo era un quadro che si doveva formare. Ad esempio, per farmi capire come avrei dovuto rendere il brano che esprime la gioia dei discepoli per la risurrezione di Gesù – *È Lui (Kérygma)* – mi disse che doveva essere come "un sole che sorge"... Lì è nata l'idea del pianoforte che, a poco a poco, sale dal silenzio e cresce sino alla "esplosione" di felicità dei seguaci del Maestro».

«Non è stato affatto semplice – continua "Gelmo" – riuscire a rendere la spiritualità di ogni canzone o brano strumentale a me affidato. Di ciascun pezzo era necessario far emergere un "carattere" preciso: ad esempio, di *Luce del mondo* – il brano cantato dai primi cristiani di Antiochia – avevo composto due versioni, poi abbiamo scelto quella che secondo noi meglio rappresentava lo spirito della scena. Spesso, inoltre, mi sono affidato a Dio nella preghiera, per chiedergli che "illuminasse" la mia creatività e mi facesse diventare realmente uno strumento nelle sue mani, così da lasciar scorrere la sua grazia attraverso le musiche che componevo e i testi che scrivevo. E sono certo che Dio mi ha davvero ascoltato».



Matteo Gelmini (in *Piccola comunità*) ha scritto buona parte dei brani e curato gli arrangiamenti assieme ad Alberto Benati

«Ho cercato di dare un'atmosfera diversa per ogni personaggio di cui mi sono occupato – interviene Enrico – Il problema maggiore l'ho avuto con santo Stefano: negli Atti le parole attribuite a lui sono pochissime e non sapevo cosa inserire nel testo. In quel caso ho messo in fila gli accordi che mi sono venuti in mente poi, lavorando assieme su testo e melodia, ho pensato di aprire il pezzo con "Sono qui", per dare l'idea di una persona che annuncia e si rende disponibile; poi mi sono ricollegato al Vangelo di Matteo, il passo della "provvidenza di Dio", per dare un'immagine più poetica: così è nato il *Canto evangelico di Stefano*. Il brano della "Piccola comunità", *Un cuore solo e un'anima sola*, doveva invece essere, come voleva anche Paolo Prati, un pezzo leggero, d'atmosfera e molto semplice, perché trasmettesse un clima familiare e caldo».

Il lavoro è stato davvero lungo e complesso: gli arrangiamenti in studio, iniziati nella primavera 2007, si sono conclusi solo a dicembre 2008, un mese prima dello spettacolo, con gli ultimi ritocchi. «Per quanto mi riguarda, certe canzoni hanno avuto bisogno di un significativo lavoro di riflessione – chiarisce Matteo – Alcuni pezzi, riascoltati a distanza di pochissimo, non sembravano più adatti o convincenti: uno o due brani hanno richiesto anche qualche mese prima di vedere davvero la luce. Quando non scattava quell'emozione che percepiamo alla fine di ogni buon lavoro, accantonavo i pezzi, cercando di distaccarmene in attesa della giusta ispirazione; nel frattempo lavoravo ad altre idee e agli arrangiamenti. Al regista facevo ascoltare quello che avevo realizzato solo quando, dentro di me, sentivo che avevo trovato la soluzione giusta. Così è stato per *Fino al terzo Cielo*: difficile esprimere la gioia profonda, intima, che ho provato nel capire che era finalmente "il momento"... Forse non a caso è stato l'ultimo brano del musical ad essere composto in ordine di tempo. Anche il percorso per arrivare alla musica *Solo Dio fa crescere*, che assieme al recitato si addentra nelle dinamiche concrete di vita e condivisione all'interno delle comunità fondate da Paolo, è stato simile; per il testo del brano, invece, ho fatto uno studio filologico e teologico delle lettere paoline, mentre per *È Lui (Kérygma)* mi sono lasciato ispirare molto dai Salmi. Quanto a *Luce del mondo*, sono partito solo dalla frase del



Vangelo di Matteo «Voi siete la luce del mondo», non c'erano altri "appigli"; il resto faceva anche parte della mia concreta esperienza umana e di fede, non ho fatto altro che provare a mettermi nei panni di uno dei primi discepoli, immedesimandomi nel suo entusiasmo: doveva poter essere qualcosa di incontenibile...».



Enrico Franchi in *Maranathà*: il tenore è solista pure in due suoi brani, *Idoli oggi* e *Amore piccolissimo* (scena del matrimonio)

«Comprendere e tradurre correttamente il percorso di san Paolo non è stato facile, per cui l'ho diviso in tre momenti – aggiunge Enrico – Il primo è certamente il più tragico, perché segue di poco la folgorazione sulla via di Damasco: ho scritto *Notte*, pensando a un uomo che all'improvviso si è smarrito, la notte non è solo quella del buio fisico, ma è soprattutto una "notte" interiore, fatta di riflessione, rabbia e paura, per una persona che passa in rassegna tutta la sua vita (non a caso dice "cieco sono sempre stato") e all'improvviso si sente chiamare. Il secondo momento è più lirico e riguarda il Battesimo, attraverso cui Paolo prende coscienza di Gesù; in *Creature nuove* anche la presenza degli angeli ha reso più poetica l'atmosfera. Il terzo momento è rappresentato da *E m'illumino di te*, il canto del deserto e della definitiva conversione: qui c'è solo Paolo, il suo abbandono a Dio e il suo programma di povertà; mi hanno ispirato soprattutto le sensazioni provate durante la cerimonia in cui Paolo Prati è diventato diacono». La sfida delle musiche era ambiziosa, ma Enrico Franchi quasi non ne ha sentito il peso: «Non ho avuto grandi difficoltà pratiche – spiega – Ho lavorato molto di notte, al buio, con la mia chitarra e le cuffie, sono certo che una mano mi sia arrivata anche dallo Spirito. Me ne sono accorto soprattutto in certi momenti: dopo aver finito il brano *Il corpo di Cristo – I Santi* ho sentito davvero un brivido, una grande emozione, era il segnale che era venuta nel modo giusto».

L'ARRANGIAMENTO. La colonna sonora del *musical* comprende circa 25 brani, tra cantati e strumentali, più effetti sonori, riprese, *etc*; gli arrangiamenti strumentali, orchestrali e corali (a parte i cori dei *Santi*, armonizzati da Dimes Busana) sono opera di Matteo e di **Alberto "Al" Benati**. A lungo tastierista dei «Ridillo» (ha fondato la *band* guidata dal fratello Daniele "Bengi"), Alberto è l'anima del *Funklab Recording Studio*, studio di registrazione immerso nella Bassa: ha sede a Luzzara (7 km da Guastalla), il paese che ha dato i natali al genio eclettico di Cesare Zavattini e all'estro di Danilo Donati, grande scenografo e costumista.

«Per me è stata la prima esperienza "importante" di arrangiamento – riprende Matteo – Mi sono trovato molto bene: l'attitudine a cercare la "veste" più appropriata per un brano la sento molto mia, congeniale. Anche qui, si è trattato di una ricerca nient'affatto scontata: è stata necessaria un'attenta riflessione su ogni brano, non lasciando nulla al caso, per comprenderne la "soluzione stilistica" più idonea. Certo, ogni brano contiene in sé l'essenziale; l'arrangiamento, però, può portare una composizione alla sua massima espressione; trattandosi di un *musical* religioso, poi, entravano in gioco anche aspetti più propriamente teatrali, scenici, oltre che teologici. Credo che negli arrangiamenti, più che altrove, si sia fatto più concreto ed evidente un lavoro di scambio e di consultazione diretta con Enrico (oltre che, naturalmente, col regista), con l'uno che cercava di cogliere l'intenzione scenica, "l'atmosfera compositiva" che aveva guidato l'altro nello scrivere un suo pezzo, per non "traviare" l'idea originaria». In un certo senso l'esperienza ha messo alla prova Matteo: «Ho soprattutto capito che una delle cose più difficili nel comporre e, alla fine, nell'arrangiare, è comunicare la gioia. Per *Discesa agli Inferi*, ad esempio, Paolo aveva chiesto di rendere un'atmosfera sospesa, magmatica, con le anime che si risvegliano all'arrivo della luce di Cristo: la musica in effetti sale, dall'inquietudine iniziale fino alla gioia liberante d'essere "toccati", abbracciati da Gesù. Questo è stato per tutti noi, in un certo senso, un lavoro di introspezione interiore, di confronto costante: abbiamo compiuto, si può dire, un itinerario spirituale comune. Confermo quanto dice Enrico: tutti noi siamo stati aiutati dallo Spirito Santo».

«Al primo incontro in studio – spiega Alberto – gli autori hanno illustrato l'ossatura dello spettacolo che è stata poi rispettata nella sua essenza: lì mi è stato chiesto di pensare ad arrangiamenti che facessero risaltare ogni brano nel suo aspetto evocativo e di individuare uno stile musicale che caratterizzasse il *musical*». L'alchimia creatasi fin da allora era davvero particolare: lo stesso Benati parla di «esperienza entusiasman-te», al punto che si sta dedicando con passione anche alle rappresentazioni dal vivo.



Alberto Benati durante le prove in teatro

«In generale in studio mi occupo di musica pop/rock ed in particolare *funky*, genere che ho suonato per anni sui palchi con i Ridillo – spiega Alberto – Credo però che la mia caratteristica sia quella di riuscire ad ascoltare e "sentire" ciò che un gruppo o un artista vuole esprimere quando viene in studio, il mio compito è quello di accompagnarlo per raggiungere il massimo della sua espressione artistica e quando gli artisti ti ringraziano per il risultato ottenuto, dicendo che i pezzi sono venuti esattamente come volevano, è indubbiamente una grande soddisfazione».

Il tastierista e arrangiatore dichiara di aver instaurato con gli autori e l'intero gruppo un rapporto singolare, diverso da quello che di solito si crea in sala d'incisione: «Generalmente, quando si termina un lavoro in studio, si interrompe il rapporto con l'artista che prosegue per la sua strada: magari torna per il secondo album, ma ci si distacca per un lungo periodo. Qui il fascino del teatro ha coinvolto tutti, me compreso: con Matteo ed Enrico si è creato un forte sodalizio artistico e abbiamo cercato di avvicinarci alla perfezione, pur consapevoli dei mezzi tecnici limitati (non abbiamo gli studi di Los Angeles...). Abbiamo raggiunto ottimi livelli di intensità espressiva analizzando ogni brano nei testi e nella loro liricità, modificando se necessario persino versioni più complesse dal punto di vista orchestrale, a favore di arrangiamenti più essenziali ma più intensi ed efficaci quando la scena lo richiedeva».

I COSTUMI E LE SCENE. Dopo la parte testuale e musicale, un altro ingrediente fondamentale del *musical* ha richiesto moltissima attenzione: i costumi. Occorreva disegnare qualcosa di adatto, che fosse d'impatto ma non impossibile da realizzare. Enrico Franchi, in contemporanea al lavoro di composizione, si è occupato anche della progettazione dei costumi, come pure degli oggetti di scena: «È stata davvero un'esperienza particolare, soprattutto per il lavoro che ho fatto con la costumista: Roberta è stata l'artefice di tutto, ha elaborato tantissime soluzioni, i miei primi bozzetti sono stati sviluppati parlando insieme di volta in volta. Mi ricordo soprattutto la realizzazione dei costumi dello Spirito Santo: si trattava di quattro abiti completamente dipinti, volevo rendere l'idea di una colomba ma era raffigurata attraverso il fuoco; per realizzare quei costumi avevo già alcune idee, ispirate ai film che ho visto, ai libri letti, nonché alla storia dell'arte. Credo che siano stati particolarmente azzeccati i costumi dei diversi momenti della vita di san Paolo, ben reso sia nel suo volto di uomo forte, sia nella veste di "abbandonato da Dio"; mi piacciono molto anche gli abiti degli angeli, ma credo che tutti nel loro insieme siano stati ben sviluppati».

Difficilmente potrà dimenticare l'esperienza di *Fino al terzo Cielo* **Roberta Paggin**, la costumista (aiutata da **Paolina Molinari**, che si era occupata degli abiti di scena di *Semplicità, sorella mia*): trasferitasi a San Giacomo con il marito e le due figlie a settembre del 2007, all'inizio del 2008 era già stata coinvolta in un progetto che l'avrebbe occupata per circa un anno. «Al mio paese, in provincia di Vicenza, avevo collaborato alcune volte con scuole di danza e asili, così quando Paolo e gli altri mi hanno chiesto di collaborare ho accettato senza pensarci troppo, l'ho fatto e basta. Solo verso la fine dell'opera, vedendo che avevo riempito completamente la stanza in cui lavoravo, mi sono resa conto che l'impegno era stato parecchio».

C'è da crederle, visto che in tutto sono stati realizzati 252 costumi: quando sono stati scaricati e portati nei camerini per la prima, il custode del teatro (il mitico Antonio Boccaccini, per noi guastallesi semplicemente «Spino») non si è trattenuto, chiosando «*Ma gnanca coi d'Aida i ga acsè tanti custöm!*» (Neanche quelli dell'*Aida* hanno così tanti costumi!).



Roberta Paggin (a sinistra) con Pamela Cavaletti (moglie di Matteo Gelmini, anche lei attrice e cantante nel *musical*)



«Gran parte del mio lavoro si è basato sui disegni di Enrico – precisa Roberta – Ci abbiamo messo del nostro, anche se in corso d'opera abbiamo dovuto fare delle modifiche, magari per esigenze tecniche, visto che non tutto quello che è disegnato è poi fattibile in teatro: alcuni costumi hanno richiesto correzioni impegnative, e confesso che quando me ne sono liberata ero contenta. Personalmente ho cercato di mettere addosso ad ognuno degli attori un abito che desse loro una certa importanza: chi lo indossava doveva sentirsi dentro un vestito "fatto su misura", apposta per lui, senza che assomigliasse a un peso o a un costume di carnevale, fatto in modo *standard* o tanto per fare».



Dimes Busana: a sinistra è nei panni di Stefano, primo martire; sopra, è impegnato nella costruzione del palcoscenico dello spettacolo

Certamente gli spettatori hanno apprezzato la bellezza dei costumi, curati fino ai dettagli; occorre però ancora che gli attori imparassero a muoversi correttamente in scena e si immaginasse un palco che valorizzasse il più possibile i vari momenti dello spettacolo. Delle coreografie e della progettazione delle scene si è occupato **Dimes Busana** (che nel *musical* ha vestito, tra l'altro, i panni di Stefano e dell'anima di Paolo prima della conversione): lui ha disegnato il palco e l'ha realizzato assieme al padre **Maurizio**, a **Elpidio De Crescenzo** e a vari ragazzi, oltre ad aver scelto le immagini e curato i filmati che vengono proiettati durante lo spettacolo.

«Per le coreografie non c'è stato uno studio particolare – spiega – I vari passi sono semplicemente emersi via via, mentre Paolo mi descriveva le scene che aveva in mente. Quanto alla scenografia, è venuta di conseguenza leggendo il copione, in base alle entrate e alle uscite dei vari personaggi. Paolo, per esempio, diceva che gli angeli dovevano entrare dall'alto, così è nata l'idea di due "torrette" ai lati del palco; serviva poi un piano "intermedio" tra le superfici delle torri e il palcoscenico, per poter recitare e ballare su più livelli. Assieme a mio padre Maurizio e a Elpidio De Crescenzo abbiamo valutato tecnicamente come realizzare tutto questo, come posizionare i gradini e, infine, ricavare le aperture e le botole per l'ingresso di alcuni personaggi e la piattaforma mobile per l'ascesa "fino al terzo Cielo"».

LA PRIMA VOLTA SUL PALCO ... Ogni componente della compagnia ha dato il proprio contributo alla riuscita dello spettacolo, che ricoprisse una parte di rilievo, che avesse un ruolo minore o addirittura un compito "dietro le quinte" (oltre che agli scenografi-macchinisti, penso agli "uomini ombra", ai rammentatori o ai tecnici di palco).

Un particolare, tuttavia, merita forse di essere sottolineato più degli altri: se si escludono le persone che avevano già calcato il palco per il *musical* su san Francesco, il nucleo della compagnia è formato da ragazzi giovanissimi, dai 16 anni in su. Qualcuno di loro ha già recitato o ballato in qualche spettacolo amatoriale (magari realizzato proprio nell'ambito dell'oratorio, oppure nei saggi di scuole di danza), ma questa è stata certamente la loro prima esperienza teatrale importante.

MUSICAL
Fino al
**TERZO
CIELO**

Compagnia Teatrale "Piccola Comunità"

SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI



Alcuni tra i "debuttanti" di *Fino al terzo Cielo*. A sinistra, Fabio Gelmini nella scena che precede *Solo Dio fa crescere*, il canto delle comunità fondate da Paolo: Fabio è il componente più giovane di una famiglia interamente impegnata nella realizzazione dello spettacolo. Sopra, Federico Carretti (a sinistra) e Alberto Cavazzoni, nei panni dei sadducei Azaria e Bezer, personaggi vicini a Saulo

«Ho accolto con grande entusiasmo l'idea di partecipare a un *musical* sulla vita di san Paolo – aggiunge **Fabio Gelmini**, 20 anni, figlio di Giancarlo e fratello minore di Matteo – Credo molto nelle potenzialità del teatro, un mezzo "diverso" per annunciare alla gente il Vangelo; giorno dopo giorno, poi, ho cercato di maturare nell'ascolto e nella pratica della Parola di Dio, per testimoniare meglio in parole e opere il messaggio cristiano a ogni persona del pubblico». «Sinceramente – spiega **Federico Carretti**, nei panni del sadduceo Azaria – non mi sono reso conto subito di quanto il progetto fosse grande e importante dal punto di vista artistico e soprattutto umano; è stata una presa di coscienza che mi ha accompagnato lungo il cammino dell'allestimento e mi ha fatto coinvolgere sempre di più in quello che via via riconoscevo come una imperdibile esperienza di vita che ci veniva proposta. Ho vissuto le settimane prima del debutto con l'ansia e la frenesia di chi si preoccupava anche degli ultimi problemi tecnici: se penso a quei momenti, nonostante l'agitazione e il timore che qualcosa non andasse per il verso giusto, non posso non rimpiangermi!».

Tra le più giovani a salire sul palco c'è sicuramente **Sara Vielmi**, figlia di Roberta (la costumista): è toccato a lei eseguire i ruoli più importanti nelle coreografie, assieme ad **Alice Mora** e a due ragazze provenienti da Brescello, **Serena Cadamuro** e **Lisa Davoli**, che hanno condiviso il cammino con noi.

«Ricordo ancora che Paolo Prati mi ha coinvolto nel *musical* una domenica mattina, appena fuori dalla chiesa – ripensa Sara, sorridendo come sempre – Non ricordo bene cosa mi avesse detto, ma ho accettato. Certo, per me che venivo dalla danza classica all'inizio non è stato semplicissimo: il modo di ballare è completamente diverso, non ci sono solo passi o mosse da eseguire, devi proprio entrare nella parte per ballare bene. Ammetto che, circa a metà del nostro cammino ho avuto qualche timore, avevo paura che come gruppo volessimo strafare, che guardassimo troppo in alto, ora però sono soddisfattissima: *Fino al terzo Cielo* è un'esperienza di fede che mi dà molto, anche perché è una fede che riconosco mia».

Quest'ultimo aspetto sembra davvero importante, perché tante persone coinvolte hanno colto l'occasione per approfondire la loro fede o anche solo per saperne di più.



Sara Vielmi e Dimes Busana



«All'inizio non conoscevo a fondo la vicenda di san Paolo – ricorda Federico – Siamo stati chiamati a fare un cammino di gruppo, ma mi sembrava indispensabile che ognuno affrontasse anche il suo personale cammino incontro all'Apostolo. Quando abbiamo iniziato a lavorare più assiduamente al copione e alle coreografie, mi sono regalato uno dei tanti libri con gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo e mi ci sono dedicato con attenzione: è stata una piacevole sorpresa trovare i brani proposti abitualmente nella Liturgia della Parola contestualizzati nella predicazione e nella storia umana di Paolo». «È incredibile vedere come Dio riesca a trasformare le persone con la sua Divina Grazia – sottolinea Fabio – Da persecutore e grande nemico dei cristiani, Paolo ne è diventato uno dei principali punti di riferimento. Il *musical* mi ha aiutato a riflettere profondamente su aspetti come l'amore fraterno, la vita comunitaria, il rapporto con Dio come papà di tutti».

... MA A VOLTE RITORNANO. Accanto a questi ragazzi pieni di entusiasmo per la loro prima esperienza da protagonisti ci sono persone abituate al palco, se non altro perché hanno partecipato al *musical* precedente. Tra loro, oltre a Paolo, "Giati", Dimes e "Gelmo", ci sono **Simona Fagiani** (straordinaria voce di Satana) e **Paolo Signorelli**: musicista con grande esperienza alle spalle (ha militato tra l'altro nella prima formazione di Luciano Ligabue, gli «Orazero»), ha suonato le chitarre nella registrazione delle basi. «È stata un'esperienza molto stimolante e anche sorprendente – racconta – Non entravo in sala d'incisione da circa 15 anni e mi sono accorto che è cambiato quasi tutto. Ora con mezzi relativamente "semplici" si riescono ad ottenere risultati notevoli, soprattutto grazie alla professionalità di chi, come Alberto Benati, lavora con il suono. Credo di aver fatto una piccola parte, suonando le chitarre, ma alla fine sono davvero soddisfatto del risultato musicale che è stato ottenuto, come suoni e come arrangiamento».



Paolo Signorelli al centro della scena nei panni di Elimas, il mago: Paolo ha suonato anche le chitarre nelle basi

Paolo Signorelli (che in sala d'incisione ha suonato con Gianluca Freddi al violino e Rita Salvarani al flauto, supportati da Alberto, Enrico e Matteo) ricopre vari ruoli sul palco, tra cui il mago Elimas: «Sospetto che Paolo Prati abbia ritagliato su di me quella parte, visto che me ne ha parlato molto tempo prima che iniziassimo a provare – scherza – In ogni caso mi sono cimentato con entusiasmo e quel ruolo mi piace, anche perché mi fa interpretare un personaggio che è poco noto rispetto ad altri di cui si parla negli Atti degli Apostoli. Il *musical* è stata un'occasione di studio, di crescita anche per me, come del resto il mettersi in gioco nell'interpretare altri ruoli, ad esempio nel vestire i panni di una delle tre immagini di Paolo in viaggio, che in mezzo al pubblico dà voce ai brani più famosi delle sue lettere».

Un altro dei "tre Paoli" è **Attilio "Attila" Artoni**, che in precedenza ricopre l'importante ruolo di Anania: «Quando ho partecipato a *Semplicità sorella mia* non avevo 18 anni – ricorda – Avevo preso quell'esperienza come una cosa certamente bella, ma fatta più con lo spirito dello stare insieme, del volersi mettere in gioco con gli amici: questa invece è stata fin dall'inizio una cosa seria e anche per questo ho cercato di mettere il massimo impegno. Non ho sentito difficoltà particolari durante la preparazione, temevo però che la realizzazione dello spettacolo ci occupasse troppo, togliendo tempo a tutte le attività che facciamo come unità pastorale; dico con piacere che siamo riusciti a non sacrificare praticamente nulla, è un'altra cosa di cui essere soddisfatti».



Attilio Artoni nei panni di Anania, mentre battezza Saulo dopo avergli restituito la vista: è il compimento della conversione



Momenti di condivisione: sopra, la prima comunità spezza il pane; a destra, la compagnia prega insieme sul palco



«**UN CUORE SOLO, UN'ANIMA SOLA**». Nei tanti mesi in cui *Fino al terzo Cielo* ha preso forma, il gruppo ha condiviso molti momenti, che fosse per costruire il palco, elaborare le coreografie o provare il recitato: ogni tempo passato insieme è stato aperto dalla preghiera, chiedendo a Gesù (per intercessione di Paolo) di aiutarci a essere sempre «un cuore solo e un'anima sola, condividendo gioie e dolori», proprio come abbiamo cercato di raccontare in *Piccola comunità*, il brano da cui la stessa compagnia teatrale ha preso il nome. «Durante l'allestimento del *musical*, ma forse farei meglio a parlare (come san Paolo) di "gestazione", mi ha colpito molto sentire come lo Spirito Santo soffiasse sullo spettacolo, sugli autori e sugli interpreti – spiega il regista – Tutto ciò che accadeva e si realizzava era come se fosse voluto da un Altro: le mie parole possono sembrare presuntuose ma, al di là della nostra infimità umana, è stato proprio così e non lo si può tacere».

«Paolo mi aveva contattato fin dall'inizio per recitare e anche per partecipare alle coreografie – ricorda **Andrea Aldrovandi**, uno dei ragazzi che aveva partecipato allo spettacolo di Lanciano e che ora interpreta la parte di Barnaba – Ricordo che all'inizio provavamo i movimenti sulle prime basi, ma non ci rendevamo conto di come lo spettacolo sarebbe diventato, visto che le prove dei balletti sono iniziate ben prima del recitato. Purtroppo ho abbandonato presto le coreografie, ma sono state un passaggio fondamentale per me: come Attilio, anch'io temevo che il gruppo si potesse "distrarre", che fosse sconvolta la nostra quotidianità, ma quando ho visto che prova dopo prova la nostra unione si cementava sempre di più, mi sono ricreduto e, se non ero partito col massimo della convinzione, mi sono "caricato" col tempo».

Il cammino non è stato certo senza problemi: «Una delle difficoltà più grandi è stata superare alcuni momenti un po' critici – ricorda Federico Carretti – Non siamo una compagnia professionale, non c'è un imprenditore o un proprietario che impone le proprie scelte e tutti si adeguano perché sono pagati per farlo. Molte scelte sono state fatte collegialmente, cercando di avvicinarsi alla sensibilità di tutti, senza travisare l'ispirazione originale del regista, peraltro sempre disponibile e aperto al confronto. Certo, quando si è in tanti, le idee sono molte e non sempre tutte percorribili, ma non dimenticherò mai la soddisfazione per il clima che si è creato nell'ultima settimana, con molte ore trascorse in teatro per le prove e per le rappresentazioni: mi son sentito parte di una vera grande famiglia e porto nel cuore gli sguardi, i gesti, le parole di quei momenti come un tesoro prezioso, che più di ogni applauso o complimento mi ha fatto dire "tutto è andato bene"».



Andrea Aldrovandi nei panni di Barnaba: lui raggiunge Paolo nel deserto e lo "riporta al mondo" dopo il suo ritiro di meditazione, mentre ad Antiochia i seguaci della via di Gesù per la prima volta vengono chiamati «cristiani»



«Di difficoltà ne abbiamo vissute tante – precisa Fabio Gelmini – dai problemi economici a quelli tecnici; non è sempre facile rapportarsi coi compagni o affrontare le difficoltà personali con lo stesso spirito delle prime comunità. Anche per questo il *musical* è nato nella preghiera, sotto le ali dello Spirito Santo al quale bisogna sempre chiedere la forza di insegnarci a vivere in prima persona ciò che poi si professa. La cosa che mi soddisfa di più, ora, è ascoltare le testimonianze del pubblico, dei tanti che sono stati colpiti innanzitutto dal messaggio che cerchiamo di trasmettere. Questa è la cosa più bella per un artista: riuscire a trasmettere al pubblico i propri sentimenti, le proprie emozioni, il proprio messaggio. Vedere il pubblico con gli occhi lucidi per l'emozione, la commozione e la gioia per me è straordinario ... è la prova che il nostro messaggio ha sfiorato il cuore di quelle persone».



A sinistra, Gabriele Maestri ripete le frasi più significative delle Lettere di Paolo assieme a Paolo Signorelli e Attilio Artoni; sopra, *Maranathà*, il finale della prima parte

FINALMENTE IN SCENA. Il primo traguardo lo abbiamo raggiunto il 23 gennaio, proponendo l'anteprima dello spettacolo a familiari, giornalisti e religiosi: nei due giorni successivi la magia si è ripetuta tre volte, davanti a un "vero" pubblico che ha sempre riempito il teatro «Ruggeri» di Guastalla. Ci siamo resi conto che l'attesa era molta non solo per noi (a partire dal nostro parroco, **don Roberto Gialdini**, senza cui nessuna delle attività piccole e grandi fatte negli ultimi anni a San Giacomo e San Rocco sarebbe nata) e per le nostre famiglie, ma anche in città e nei paesi vicini: i biglietti delle tre rappresentazioni per il pubblico sono stati venduti in poco tempo e ci siamo stupiti nell'apprendere che tante persone non avevano trovato posto.

«Il *musical* lo immaginavo già molto bello – dice Paolo Prati – figurarsi quale gioia si prova quando la realizzazione supera anche la fantasia ... Credo che lo spettacolo "invogli" a scoprire un uomo straordinario, di per sé misterioso, irraggiungibile e affascinante: non potrebbe essere diversamente, visto il suo percorso di imitazione a Cristo». «Credo che lo spettacolo – aggiunge Andrea Aldrovandi – comunichi la carica che Paolo manifesta in ogni momento della sua vita: lui sa cambiare completamente il proprio orizzonte, ma la stessa convinzione usata nel perseguire i cristiani è messa al servizio della fede e del messaggio di Cristo».

«Ho percepito da subito, attraverso la determinazione mostrata da Paolo e dagli altri ragazzi, che si voleva arrivare in alto e che l'impegno sarebbe stato straordinario da parte di tutti – precisa Alberto Benati – Ho sempre avuto l'idea di lavorare a fianco di un *team* di persone che volevano raggiungere il massimo e io sono stato con loro, ascoltando, consigliando, suggerendo e cambiando direzione quando la situazione lo richiedeva; quando poi ho visto le prove in teatro mi sono reso conto dell'enorme lavoro svolto anche da chi non era venuto costantemente in studio, ho capito che la squadra era perfettamente unita e coordinata».

Forse solo durante le prove generali noi stessi ci siamo resi conto del lavoro fatto, di cosa eravamo riusciti a produrre: vedendo come ogni scena si costruiva, sia pure con imperfezioni e dettagli da sistemare, le emozioni non sono certo mancate. Soltanto durante le prove in teatro, poi, tutti hanno potuto mettere a frutto le loro capacità: penso per esempio a chi si è occupato delle luci (**Fabrizio Flori** e **Andrea Orlandi**), del trucco e di molto altro.

MUSICAL
Fino al
**TERZO
CIELO**

Compagnia Teatrale "Piccola Comunità"

SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI

«Tutto il lavoro, dalla musica ai costumi e alle scenografie, è stato ben gestito tecnicamente ed artisticamente – conclude "Al" – mantenendo un ottimo rapporto tra costi e risultati, cosa che non accade spesso nelle attuali produzioni. Esistono spettacoli realizzati in grossi e costosissimi studi con *sponsor* alle spalle, con grande sfarzo per costumi e scenografie che spesso vengono buttate a fine stagione: non è detto però che quegli *show* arrivino a toccare il lato emozionale del pubblico come *Fino al terzo Cielo*. Credo che il valore di questa produzione stia nell'essere riusciti a lavorare in gruppo, questo è di per sé un ottimo risultato che molti dei ragazzi ricorderanno per tutta la vita. Suggestioni da dare al gruppo non ne ho, penso invece d'aver imparato io stesso molto da questa bellissima esperienza che ci fa crescere e ci ha arricchiti insieme».

Assieme ad Alberto c'era anche **Victor**, all'anagrafe **Vittorio Magro**, tecnico del suono (ma oggi dicono tutti «*sound engineer* professionista»): col suo collega e amico "Al" ha lavorato parecchio per incisioni, concerti, spettacoli. «Ho visto vari *musical*, fatti da compagnie di professionisti – dice in una pausa degli spettacoli di debutto – Devo dire però che qui ho trovato molta voglia di fare, di mettersi in gioco, di puntare in alto: questo ha permesso di raggiungere un livello di tutto rispetto, molto soddisfacente, degno di chi fa spettacolo per mestiere». Negli ultimi giorni di prove Victor ci ha aiutato molto, riempiendoci di consigli e spronandoci a far meglio, perché non ci accontentassimo o fossimo indulgenti verso i nostri errori: gliene siamo grati.

Ognuno di noi si è sentito coinvolto, sia pure in modo diverso, e ha trovato almeno un momento dello spettacolo che lo ha appagato più degli altri: Fabio è indeciso tra i "tre Paoli" («Io sono persuaso che né morte, né vita, né presente, né avvenire [...] potrà mai separarci dall'amore di Dio») e lo spirito unitario della *Piccola comunità*; Federico apprezza molto l'intero impianto dei testi e sottolinea l'intensità di *Notte*, in cui Saulo è descritto come «l'uomo forte e sicuro cui il mondo crollò addosso». Per Sara Vielmi il cuore dello spettacolo è *Luce del mondo*, in cui peraltro ricopre un ruolo da comprimaria; Andrea Aldrovandi è incerto tra la potenza di *Verso Damasco*, la profondità di *E m'illumino di Te* e il finale di *Fino al terzo Cielo*, altri sono rimasti colpiti dall'impatto iniziale della Croce (con Gesù interpretato da **Matteo Meschieri**) e hanno apprezzato la suggestione delle lanterne di *Maranathà* o la satira formativa di Maga Truffon (interpretata con grinta da **Sara Satali**). Personalmente sono legato al tormento di *Notte*, alla catarsi di *Creature nuove* (il battesimo) e alla solennità elegante dell'*Inno alla carità*: tutti momenti di una vita che ha attraversato le nostre storie e le accompagnerà a lungo (siamo davvero grati a **Nestore Abbati**, che sta lavorando molto per valutare le tante richieste di repliche che abbiamo ricevuto e organizzare le varie date, a partire da quelle di Belluno e Roma). Alla fine del quarto spettacolo in tre giorni eravamo indubbiamente stanchi (e chi poi ha dovuto smontare il palco ha consumato le sue ultime energie del fine settimana), ma sapevamo di aver vissuto un'esperienza che ci ha arricchiti in tempra e spirito. Ora abbiamo ripreso le prove, nell'attesa che un altro sipario si apra e ci permetta di raccontare a un altro pubblico l'avventura dell'Apostolo delle genti.



Victor microfona alcuni attori sul palco



Paolo Prati, attore, autore e regista, ringrazia il pubblico alla fine della prima rappresentazione di *Fino al terzo Cielo*

Per avere informazioni sul Funklab Recording Studio si può visitare il sito <http://www.funklabmusic.net>

Le foto a corredo dell'articolo sono di Giuseppe Maria Codazzi e Cristiano Giglioli Aula (le gallery complete si trovano sul sito)